



Carlo Maria Mariani, *Affinità elettive: San Michele*, 1976, Olio su tela, cm. 60x51. Dal *San Michele* di Guido Reni riprodotto a fianco e che si trova a Roma nella Chiesa dei Cappuccini. Riferimento un giudizio

di J.J. Winckelmann, 'Guido Reni non è sempre uguale a se stesso, né nel disegno né nell'esecuzione: egli conosceva la bellezza, ma non sempre la raggiunse. La testa del suo Arcangelo è bella, ma non ideale'.

La grazia è il piacevole...

La grazia è il piacevole secondo ragione: la ricerca di Mariani tra documento storico e recupero iconografico.

Gli argini che reggevano l'avanguardia sono caduti o stanno per cadere. Ormai l'arte è un arcipelago che possiamo chiamare oltre le avanguardie. Alla proiezione in avanti corrisponde il rimosso, e si parla nuovamente di classico e romantico.

In questa situazione interdisciplinare emerge un linguaggio specifico: la citazione iconografica e la riflessione sull'arte, veri e propri dissensi culturali all'interno stesso di oltre le avanguardie. Citazione e riflessione speculano e operano appunto sull'arte, investigandone a fondo i sistemi iconici e linguistici. L'arte è la definizione dell'arte, dicono i concettuali, e ne sottolineano soprattutto la pregnanza tautologica. L'arte è un artefatto psichico, mentale, percettivo e culturale (impersonale), potrebbero ribattere gli artisti della citazione e della riflessione. (Alludo a Paolini, Kounellis, Fabro fino a Carlo Maria Mariani, Salvo e Ontani). Con i suoi rimandi immaginativi l'artefatto rappresenta una complessità differente, come reale finzione e finzione reale. Così citazione e riflessione hanno la facoltà di ricreare un nuovo linguaggio. Goethe diceva che «Ogni buona idea è stata già pensata; bisogna soltanto cercare di pensarla un'altra volta». L'ideale estetico del Winckelmann non è molto lontano da

di Italo Mussa

questo, e il suo bello nell'arte è una riflessione continua sulle forme assolute.

Già De Chirico, rivisitando la pittura barocca, aveva compiuto la sua imitazione (differente) in chiave di citazione. Solo che De Chirico ne faceva una questione di stile, in totale polemica con l'arte contemporanea. Così la sua pittura barocca è un continuo fluttuare di forme nello spazio, e non ripropone il problema dell'estetica barocca.

Carlo Maria Mariani (Marinetti alla rovescia) parte dalla rivisitazione del museo, e la sua ricerca si muove su due piani convergenti: il documento storico e il recupero iconografico. Ma la sua estetica (il sentimento del bello e la grazia) non è sua: è quella di Angelica Kauffmann, musa ispiratrice e in un certo senso autrice del linguaggio pittorico che egli realizza impersonalmente. (La mostra tenuta alla Galleria Sperone/Ghiringhelli di Milano lo scorso gennaio

aveva come titolo «Le affinità elettive»).

Naturalmente il suo obiettivo non è un confronto (o una sfida) con lo stile neoclassico, allo stesso modo che la neoavanguardia non è stata un confronto impotente con l'avanguardia storica. L'investigazione sulle norme estetiche neoclassiche non è dunque un fatto referenziale, specie quando l'investigazione analizza l'arte mediante l'idea stessa dell'arte. Come non c'è alcuna differenza tra ciò che è emotivo e cognitivo, così non c'è nessuna distinzione tra ricerca estetica e scientifica.

Per Carlo Maria Mariani sia la riflessione che la citazione appartengono a un unico momento specifico: la norma estetica intesa come pratica tecnica, aperta alle esperienze dell'impersonale. Diversamente dal calco (impronte di vita senza vita) e dalla maniera (incapacità a dichiarare l'impossibilità creativa), la pratica tecnica si affina nella esecuzione pittorica, e trova in se stessa la sua *renovatio* estetica. Ma Carlo Maria Ma-

L'artista come storico

intervista con Carlo Maria Mariani

In che modo la tua abilità tecnica condiziona il tuo linguaggio poetico?

Innanzitutto vorrei che mi si spiegasse cosa si vuole intendere per abilità tecnica... La tecnica è una astrazione utile a determinare comunque, nel mio intervento, il momento emergente della proposta mentale; diviene appunto, tecnica del pensiero. Pertanto il processo di analisi e di verifica anche della pratica tecnica, mette a fuoco con il maggiore rigore, i segni linguistici del lavoro artistico prescelto. Implicazioni materiali, dunque, le mie, che, distaccate dal contesto storico-estetico non avrebbero alcun senso.

Il tuo linguaggio poetico trae origine dall'estetica neoclassica. Pertanto partendo dall'idea formulata dalla riflessione sull'arte, in che misura ti identifichi in essa?

Arte come idea dell'arte. Arte come filosofia. Il recupero della coscienza

del passato che diventa presente offre l'occasione della rivisitazione e quindi dell'impegno della riflessione critica sui modelli che mi sono proposti. Collocandomi al centro di quello che chiamerei processo storico al fare stesso dell'arte, io cito non al fine di proporre la validità di una «renovatio» estetica, ma per identificarmi, mediante la rinuncia in favore dell'impersonalità e la pratica della ripetizione, nella storia la quale a sua volta proietta su di me la sua immagine, come in un magico giuoco di specchi.

La tua arte specula sulla letteratura o la tua letteratura specula sull'arte?

Il mio discorso sull'arte trae origine da citazioni estetiche o biografiche. Mediante quest'ultime riscopro il comportamento attivo dell'uomo nella sua storia reale, con la sua funzione comunicativa che lo finalizza al rapporto fra arte e natura. □



riani non imita: esegue copie (da disegni o dipinti o secondo trattati neoclassici). La sua è una « sublime esecuzione ».

In questo sta la ripetizione e differenza delle sue copie, sorrette da una rigorosa disciplina tecnica e teorica (estetica), lontana da quella mistificante delle cosiddette nuove forme di realismo.

Nella mostra «Le affinità elettive» erano esposte opere di genere diverso. La «Allegoria della Virtù» (da Correggio) spogliata dal suo significato simbolico, ha una grazia e bellezza esemplare. Ercole che riposa (da un disegno di Camuccini) non è un'immagine fredda; nella sua calma e solenne grandezza, rappresenta un ricordo mitico. «San Girolamo» (da Leonardo) è portato a termine secondo lo stile neoclassico, e allo stesso modo l'«Autoritratto con pelliccia» (da Dürer). Nel suo mirabile profilo, la «Testa» dell'Arcangelo del San Michele (da Guido Reni) testimonia il sentimento del bello. «Angelica Kauffmann» con il cappello di Goethe è un ritratto straordinario della musa ispiratrice. Il «Nudo» dal vero (da un disegno del Mengs) è un esempio del bello naturale.

Le relazioni tra queste opere risiedono nelle affinità elettive, impersonate dalla Kauffmann. Le citazioni che le accompagnano rappresentano il commento storico, estetico e filosofico.

Nella pittura di Carlo Maria Mariani l'idea fondamentale è, dunque, la capacità del sentimento del bello, inteso come logica estetica sottratta dal suo contesto imitativo. La trasgressione ha infranto il divieto, e la citazione iconografica è diventata una figura reale, non un falso perfetto. Uscendo dai limiti della contraddizione, Carlo Maria Mariani ha ricercato e mostrato la grazia e il sentimento del bello attraverso la sua prodigiosa tecnica, esemplificata nel processo estetico. Emozione e intelletto, grazia e bellezza non sono delle linee che demarcano i confini dell'arte; sono piuttosto degli eventi che concorrono a rendere emotiva e cognitiva la pittura. (Indicativa in tal senso la mostra in preparazione da Sperone di Roma, «Animula Vagula Landula»).

Di fronte a un'opera di Carlo Maria Mariani sorge spontanea una domanda: in quale secolo viviamo? E se ci ponessimo la stessa domanda di fronte alle opere dada? Non ci sarebbero vie di scampo, in quanto i confini che demarcano la veglia e il sogno, il conscio e l'inconscio, il razionale e l'irrazionale hanno ormai una doppia causalità. La trasgressione viola la norma del linguaggio organizzato sulla contrapposizione tra passato e presente, e dilata fino all'inverosimile la storia, trasferendola nuovamente in una spazialità possibile. E Carlo Maria Mariani ha contribuito a trasferirla annullando se stesso per favorire l'invenzione e la pratica pittorica impersonale su un terreno neutro. □



Carlo Maria Mariani, Affinità elettive: Angelica Kauffmann con il cappello di Goethe. 1976, olio su tela, cm. 76x59. Dal Goethe nella campagna di J.H.W. Tischbein del 1787. Riferimento: una lettera di Angelica Kauffmann a Goethe del 10 maggio 1788 in cui si legge, 'Caro amico! Il vostro distacco da noi mi penetrò nel cuore e nell'anima, il giorno della vostra partenza fu uno dei giorni più tristi della mia vita... Il vostro piccolo pino si trova ora nel mio giardino, esso è ora la mia pianta preferita. Ho ancora qualcosa che io ho dedicato a voi prima che fosse mia, la figura di cui vi ho parlato, la Musa...'